

L'intervista ■ FEDERICO RONCORONI

## «Piero Chiara viaggiatore? Un curioso, sempre in bilico tra ironia e grottesco»

FRANCESCO MANNONI

■ All'inizio degli anni Ottanta, Piero Chiara ritenne fosse giunto il momento di raccogliere in volume le sue «foglie sparse». Lo scriveva in un appunto conservato nell'Archivio a lui intestato nel Comune di Varese: «Se un giorno, un giorno che non riesco a immaginare perché apparterrà a quei misteriosi personaggi che vengono vagamente indicati come poster, qualcuno troverà utile al disegno della storia di questi anni raccogliere anche i miei trucioli...». Quel giorno è arrivato e i poster che hanno lavorato alla raccolta dei suoi scritti nel volume Aragno «In Viaggio» (367 pagine, 25 euro) si chiamano Francesca Boldrini ed Egea Roncoroni, mentre Federico Roncoroni ha scritto la dotta introduzione a quei «trucioli» che Chiara ha scritto nel corso degli anni piallando a caldo emozioni di viaggio, incontri e altro che contribuiscono a fare di lui uno degli scrittori più intuitivi del Novecento con oltre sessanta romanzi da molti dei quali furono tratti diversi film.

Molti degli scritti risalgono agli anni tra il 1969 e il 1986, e sono «appunti di varia umanità e di fortuita amenità, aforismi, aneddoti, riflessioni in margine alla vita o alla cronaca, rievocazioni di amici scomparsi, considerazioni linguistiche, motti di spirito». Tra il 1971 e il 1985 curò a cadenza quindicinale sul «Corriere del Ticino», il quotidiano che aveva conosciuto, apprezzato e amato durante i suoi anni da esule in Svizzera, una rubrica in cui coglieva aspetti inediti di cronaca e costume. Nel 1989, i pezzi pubblicati sul «Corriere del Ticino», li raccolse e li pubblicò per Mondadori con il titolo «Sale & Tabacchi», lo stesso della rubrica in cui erano ap-

parsi sul giornale. Riletti oggi, la cosa più straordinaria degli scritti di «In viaggio» è che il tempo non ha minimamente sminuito il loro vigore intellettuale e ironico. Restano come fremiti di un'anima leggendaria che dava alle sue opere uno scintillio esemplare, dove il piacere annulla il disagio e sconfina nella pacata magnificenza della scoperta.

**Professor Roncoroni, quali erano i sentimenti che spingevano Chiara a viaggiare? Desiderio di conoscenza o viaggiare era per lui una specie di vocazione?**

Anzitutto il desiderio di conoscenza: di conoscere luoghi di cui aveva sentito parlare o di cui aveva letto, di conoscere i costumi di popoli diversi e di confrontarsi personalmente con i poeti e gli scrittori che amava o con cui era in contatto epistolare. Più che una vocazione, direi fosse un bisogno: il bisogno di fare sempre nuove esperienze, dapprima entro i confini della sua Luino e poi in giro per il mondo. Nel 1930 cominciò a viaggiare da solo. Dopo la Svizzera, dove sarebbe tornato tante volte, fu in Francia a Lione e, ovviamente a Parigi. Alla fine del 1938, dopo varie esperienze di lavoro, decise di trasferirsi nell'America del Sud, ma nell'agosto del 1939, mentre raggiungeva La Rochelle per imbarcarsi alla volta del Venezuela, l'invasione della Polonia da parte dei tedeschi, lo fece desistere. Nel 1940 era a Lugano, la città dei tempi di guerra, che raccontò in uno dei suoi primi articoli.

**Quali erano da viaggiatore i suoi interessi principali?**

Gli stessi che determinavano i suoi viaggi, con l'aggiunta di un particolare che può parere curioso, cioè la volontà di non trascurare nulla dei luoghi che visitava, dalle località più fuori mano e sconosciute alle

feste tradizionali e ai cibi locali. Il paese da cui fu maggiormente preso è la Spagna («una terra dove si incontrano tutte le civiltà»), che non a caso visitò tre volte da Nord a Sud, da Est a Ovest: un Paese di cui conosceva bene la cultura, l'arte, le tradizioni – la corrida – e personaggi come Francisco Goya, Federico García Lorca, Luis de Góngora e, tra i suoi contemporanei, Antonio Machado e Miguel Hernández.

**Quale fu il rapporto di Chiara con la Svizzera?**

Chiara considerava la Svizzera la sua seconda patria, la terra che l'aveva accolto quando nel 1944 era stato costretto a fuggire dall'Italia per sottrarsi all'ordine di arresto emesso dal Tribunale speciale provinciale di Varese «per atti di

ostilità verso il Partito Fascista Repubblicano». In quel periodo strinse amicizie con gli intellettuali ticinesi, amicizie che conservò per tutta la vita.

**I pezzi avvertivano già di un Chiara sapido, che sapeva cogliere immagini di costume con una arguzia geniale?**

È vero: i pezzi di quegli anni rivelano a pieno quello che sarebbe stato lo «stile» di Chiara: precisione di tocco nelle descrizioni, drammatizzazione ironica dei fatti quotidiani, capacità di cogliere gli aspetti grotteschi della gente. Allora Chiara non era ancora il narratore di successo che sarebbe diventato, ma quelle cronache, scritte per il piacere di raccontare, descrivere città e paesi, di far rivivere santi e sante, sono già vere e proprie opere narrative, per la semplicità e la leggerezza che saranno il sigillo del Chiara maggiore.

**Oggi, a 33 anni dalla morte, il ricordo e la bravura di Chia-**

**ra sono ancora straordinariamente vivi, anche più di qualche altro autore molto celebrato in vita e presto dimenticato. Perché secondo lei?**

I libri di Chiara hanno lettori sempre nuovi perché sono

nutriti di una cultura viva e profonda, scritti in modo "facile" che è frutto di un eccezionale lavoro di scrittura e della capacità dell'autore di trasmettere le emozioni da lui provate, emozioni che hanno un valore universale. Luino, il

paese sul Lago Maggiore dove sono ambientati la maggior parte dei suoi romanzi, non è un luogo geografico, ma un luogo del cuore, un microcosmo che riflette nel bene e nel male il mondo in cui viviamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## In viaggio

di Piero Chiara (introduzione di Federico Roncoroni)  
Aragno, pag. 367, € 25,00



**PIERO CHIARA** Nato a Luino il 23 marzo 1913, è scomparso a Varese il 31 dicembre 1986.

